

PIERO RAFFAELLI, *Ho conosciuto un autentico testimone cristiano*, in «LuccaSette», 16 marzo 2016, p. V

Il passaggio ad altra vita del pastore emerito della Chiesa Valdese di Lucca, Domenico Maselli, secondo il mio sentire non ha creato un vuoto come siamo abituati a dire, soprattutto dai canali di comunicazione di massa, ma direi è il rimanere di una stella luminosa, quella «del mattino che non conosce tramonto». Conobbi Domenico nella seconda metà degli anni '80 quando ero segretario del Vescovo Giuliano Agresti. Da quegli incontri nacque un'importante e profonda amicizia col Vescovo per la sua cultura, le sue aperture ecclesiali, culturali e per la sua passione per l'ecumenismo. Così nacque anche un'amicizia con me che è durata fino ad oggi.

I nostri rapporti sono stati sempre ampi come l'orizzonte e con lui parlavo dei suoi rapporti con il mondo lucchese e protestante italiano da cui è stato stimato ed ascoltato. In quasi tutte le occasioni non mancava mai di fare riferimento con affetto al Vescovo Giuliano. Questo ci ha legato sempre. Domenico, quando occupava la cattedra di Storia del Cristianesimo all'Università di Firenze, incaricò due sue alunne cattoliche a scrivere la propria tesi di laurea su Giuliano Agresti. Le due tesi furono onorate con 110 e lode. Questo particolare dice molto del suo affettuoso rapporto con Agresti.

La cultura di Domenico mi ha arricchito tanto da trovare risposte ad alcune mie domande di sempre. La sua fede in Gesù è sempre stato il filo conduttore della sua vita. Questo mi riempiva di gioia e me lo sentivo vicino come fratello maggiore. Inoltre sono stato edificato dalla sua umanità e sensibilità per quelli che, in questa società, non sono considerati.

Quando uscivo dal suo appartamento di S. Anna, avevo l'impressione di essere stato in compagnia di un autentico testimone cristiano. Aveva molti progetti che, essendo straordinari, non sempre è riuscito a realizzare. Per esempio, uno fra i tanti, sognava di fondare a Palazzo Orsetti, attuale sede del Comune di Lucca e che nel XVI secolo era la casa di Diodati, colui che fece la prima traduzione in italiano della Bibbia, un Centro ecumenico. Questo approssimativamente il titolo: «Centro ecumenico Giovanni Diodati e Giuliano Agresti». Accanto a lui, la moglie Iole, che appariva in punta di piedi, sempre in secondo piano, cattolicamente detto come Maria, la madre di Gesù, che assisteva il profeta in silenzio. E chi assiste il profeta ha la stessa ricompensa del profeta.

La scelta di celebrare le sue esequie nella chiesa cattolica di S. Frediano è dovuta al fatto che nel XVI secolo, proprio lì dove c'era il monastero dei canonici, si cominciarono a diffondere i testi luterani della Riforma.